

Borrelli «oscurato»? Alta tensione al Tg1

Viaggio nei corridoi di un grande telegiornale

ANTONELLA MARRONE

ROMA Saxa Rubra, palazzo A. Una teoria di vetri neri a specchio. La sede dell'ammiraglia dell'informazione Rai, il Tg1. Che sale negli ascolti e scivola nelle visioni, almeno quelle notturne, almeno quelle legate ai quorum. Una «simulata», più che una virtuale, la «Serata» guidata dal direttore Giulio Borrelli. Grande sede, grandi imbarazzi. Sembra di camminare su un bel manto di bucce d'uovo. Ma la redazione non sembra proprio sotto choc. È Borrelli, piuttosto, ad essere sotto terra. Il direttore, sprofondato sulla poltrona non ha più la forza e la voglia di dichiarare niente. I corridoi mormorano piano, ma il malumore è palpato sulla moquette.

Buco? Quale buco? La notizia è stata data eccome, bastava seguire il Tg della notte. Fronte compatto della direzione di testata che salva comunque il direttore. Questo direttore, del resto, che tutta la redazione gradi molto al suo arrivo (poiché «interno» dopo una vertigine di capi esterni), ma che ora piace meno e che qualcuno forse vorrebbe mollare su una scialuppa di salvataggio. L'invito di Celli a lasciare libero il campo video dalla sua presenza arriva come una scudiscia sul ponte della nave al cospetto dell'equipaggio: non è una cosa che fa bene al cuore di Borrelli. E neanche alle regole di un buon rapporto proprietà-direzione, rapporto siglato con il «Documento di reciproco impegno» tra direttore generale e direttori di testata in cui non è prevista alcuna indicazione o contraddizione sulla presenza del direttore in video. Ma, risponde a distanza il presidente Zaccaria: «Sappia-

mo bene quali sono le indicazioni editoriali che si possono dare ad un direttore, soprattutto in Rai, dove si deve tenere conto, oltre che dei contratti anche delle regole di imparzialità dettate dal legislatore. Sbaglia chi parla troppo, soprattutto quando dà l'impressione di non voler capire». Se la dose non bastasse, la rincara: «Ricordo a chi fa informazione nel servizio pubblico che sono necessari più misura e più sobrietà e meno protagonismo».

Il direttore del Tg1 sarà abituato a sentirsi dare del «protagonista», forse. Sempre tra la moquette di quella palazzina A di Saxa

ZACCARIA

IN CAMPO

«Più sobrietà

e meno

protagonismo

per chi fa

informazione

nella tv pubblica»

-

Rubra, si dice che il suo protagonismo abbia azzerato alcuni servizi, come la politica o dimezzato l'economico e gli speciali. Allora: una «redazione contro», dopo quello che si vuol far passare per un incidente di percorso? Non tanto. C'è una parte, non maggioritaria, che contesta, invece, il comunicato congiunto che il Cdr e l'Usigrai hanno fatto all'indomani della trasmissione. Ma non si hanno notizie di un fronte compatto. Ognuno per sé. Giuseppe De Carli, vaticanista del Tg1 e sempre poco tenero nei confronti del direttore, esprime la sua disapprovazione per il comunicato, con una lettera vergata a mano e affissa vicino al comunicato stesso: «Non facciamo gli ingenui - dice poi a voce - C'è scritto che una trasmissione come quella incriminata possa, tra le altre cose, screditare la politica. Ma che c'entra. I politici, caso-

L'INTERVISTA

Roberto Natale: «Dirigenti della Rai con le regole non si scherza»

ROMA Non è facile spostare qualcosa al Tg1. Direzione e redazione sono vincolati, saldamente, al potere politico, partitico, da sempre. Chi ha passato anche una pur minima stagione professionale tra le «cime» dell'Amiraglia, lo conferma. Quindi l'ipotesi di «rimozione» del direttore, per ora, non si pone. La lettera del direttore generale, Pier Luigi Celli che invita Borrelli ad astenersi dal video, pone però qualche interrogativo. «È una questione di regole - spiega Roberto Natale, segretario dell'Usigrai (Unione sindacale giornalisti Rai) - e con le regole non si scherza. All'editore compete affidare un mandato ai direttori e poi valutarne l'azione, senza addentrarsi in impraticabili disposizioni specifiche».

Sarebbe come impedire ad un direttore di giornale di non fare più editoriali

«Certo. Eppoi devo dire che non se ne può più con questo vecchio vizio Rai di far uscire fuori i documenti riservati per far «politica», mai, si screditano da soli. La responsabilità è del direttore? Che se ne faccia carico lui. Il problema per noi, non è il deplorabile incidente della diretta, ma quello che è successo dopo». Chi ha deciso di staccare i collegamenti dopo mezzanotte e mezza? Come mai i redattori del Tg comunicavano le notizie con i propri cellulari?

Chissà se sono queste le domande che si pone l'uomo della

per parlare tramite i giornali e risolvere in questo modo anche le questioni più delicate».

A proposito di questioni delicate. Il documento firmato anche con il Cdr del Tg1 ha suscitato qualche polemica

«Il nostro non voleva essere un attacco personale. Ma abbiamo voluto sottolineare quanto sia importante per il servizio pubblico mantenere una soglia molto alta di attenzione all'informazione. Non è un caso che le polemiche sulla Rai salgano di tono quando al centro c'è l'informazione. Perché è quello che fa la «differenza», è quello che si pretende dalla Rai. L'importante è capire che cosa si è sbagliato ed imparare la lezione: sarà il caso di porre un freno agli spettacoli allestiti a seggi appena chiusi sulla base di pseudo risultati, con il trionfo della chiacchiera. E conviene che l'informazione Rai non si fermi a metà strada quando decide di coprire un avvenimento».

A.Ma.



Giulio Borrelli direttore del Tg1 in questi giorni al centro di ascese polemiche

Sulla scena la crisi familiare si racconta al telefono

AGGEO SAVIOLI

ROMA Piccoli drammi al telefono: se il modello ideale può essere, alla lontana, *La voce umana* di Jean Cocteau, le situazioni rappresentate in questi due atti unici, accoppiati dall'autore e regista Gianfranco Calligaris sotto il titolo *September song* (Teatro Studio 20° Secolo), sono ben italiane e contemporanee, quantunque la crisi della famiglia e, in particolare, dei legami coniugali, sia argomento comune ai paesi cosiddetti sviluppati.

Ecco, dunque, una donna ancora giovane, sul punto di traslocare in casa del suo nuovo compagno, peraltro assente, al momento (sono entrambi giornalisti, di varia fortuna), ripercorrere con un'amica, a distanza, le tappe dell'esistenza fin lì vissuta, segnata dal ricordo dolcemente del primo marito, estroso, inventivo quanto sconclusionato, appassionato di motori, perito in un incidente di macchina; mentre, al presente, affiora lo scontro rapporto con un figlio «difficile».

Nel secondo caso, il protagonista è un uomo già in là con gli anni (grafico pubblicitario, ha accantonato antiche ambizioni artistiche), appena lasciato dalla moglie, di età assai più verde; la quale ha avviato una dubbia relazione con un ragazzo che a sua volta, come crudelmente (e un tantino banalmente) osserva l'ex coniuge, potrebbe esserle figlio.

I due testi sono consegnati a dovere, improntati a un «parlato» quotidiano che non esclude rinvii a grandi questioni sociali (il culto del successo e del denaro, ovunque dominante) e sottilmente legati dal tragico esito di una morte assurda, nel primo episodio solo evocata, nel secondo posta a suggello della vicenda. Soprattutto, orientati con cura dalla regia, gli interpreti, Maria Paiato e Paolo Ferrari, forniscono ottimo risalto a un linguaggio inconsueto sulle nostre ribalte: dove, del resto, la nuova produzione nazionale è sempre più ridotta ai margini.

Contribuiscono al buon risultato complessivo l'inquadratura scenografica di Luisa Taravella e la colonna sonora, in cui spicca la canzone del titolo, composta un mezzo secolo fa, per un film americano dell'epoca, da Kurt Weill, nientemeno.

Fate l'amore con il sapore.

(MAX 6,9% DI GRASSI)

